

Servizio Pastorale per Giovani e Adulti - Süd-Baden Missione Cattolica Italiana * Villingen-Singen

Wienerplatz 7, 78048 VS-Villingen

Tel.: 07721-56283 Fax: 07721/9929654 Handy 01607811631

E-mail: sdb@mci-villingen.de Webseite: www.mci-villingen.de

133

Gennaio

2023



ONORE

A BENEDETTO XVI



Cari Amici,

ogni vero cristiano, la Chiesa tutta e il mondo intero

è diventato piú povero, con la morte di Sua Santità Papa Benedetto XVI, un Papa umile e forte, deciso e legato anima e cuore alla Verità che è Gesù Cristo, verità che ha evangelizzato e che ha difeso con tutte le sue capacità intellettuali e di fede, davanti a tutti e dovunque, senza farsi intimorire da nessuno, a costo di diventare impopolare, come Gesù Cristo e a costo di essere odiato ed emarginato dai nemici della Chiesa di Cristo, nemici che sono fuori e nemici-traditori che sono dentro la stessa Chiesa. Benedetto XVI si è opposto a tutti i poteri satanici veri che governano questo mondo, si è opposto a tutti i peccati di quest'epoca. Benedetto XVI ha denunciato la distruzione del matrimonio, la distruzione della famiglia, l'uccisione dei bambini non ancora nati, le deformazioni della fede, la diabolica teoria "gender". Ha lottato contro coloro che volevano un Gesù solo misericordioso, solo comprensivo e che non avrebbe mai fatto male a nessuno. Benedetto XVI ha combattuto coloro che dicevano: "Non si può essere cristiani a spese dell'essere uomini" dove per "essere uomini" intendevano "fare ciò che pare e piace a ciascuno". Benedetto XVI ha combattuto la mentalità di coloro che dicevano: "Sì, si può scegliere di essere cristiani, ma a condizione che essere cristiani non deve costare nulla...". Non è così! Essere cristiani DEVE costare, deve costare la rinuncia a Satana, al male, al peccato, ai propri vizi! Gesù è stato chiaro e deciso; Gesù non è sceso a compromesso con nessuno, neppure con i poteri forti del suo tempo. "Gesù è salito sulla croce", ha detto Benedetto XVI: "un Gesù disponibile a tollerare tutto, non sarebbe stato crocifisso".

Grande Papa! Con Benedetto XVI (Joseph Ratzinger), la Chiesa militante perde un Maestro e un Padre, ma non perde il suo insegnamento e la sua testimonianza: non perde la sua Fede, le sue opere, la sua Dottrina. Pregiamolo, affinché la vera fede in Cristo e la Verità insegnata da Cristo non venga mai meno, né nei nostri cuori, né nella nostra vita, né nelle nostre famiglie, né nella nostra Comunità, né nella Chiesa, né tra i cristiani.

Un caro saluto

BENEDETTO XVI 265° SUCCESSORE DI SAN PIETRO E VICARIO DI CRISTO

L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA DI JOSEPH RATZINGER



Joseph Ratzinger nasce il 16 aprile 1927, giorno del Sabato Santo in cui riceve anche il battesimo. Il padre è un commissario di polizia che proviene da un'antica famiglia di agricoltori della Bassa Baviera, mentre la madre prima di sposarsi aveva lavorato come cuoca in vari hotel. Ratzinger trascorre la sua infanzia e la sua adolescenza a Traunstein, piccolo paese al confine con l'Austria, in un periodo storico in cui il nazismo è molto ostile nei confronti della Chiesa cattolica. La sua famiglia vive

da vicino le atrocità dei nazisti che, nel 1941, si prendono suo cugino, affetto dalla sindrome di down, ufficialmente per effettuarne alcune terapie ma, in realtà, lo inseriscono nel programma di eliminazione di tutti gli handicappati. Ratzinger viene costretto a iscriversi alla Gioventù hitleriana e serve la Germania indossando, fino al settembre del '44, l'uniforme tra i servizi ausiliari antiaerei. Il giovane Ratzinger, però, riesce a scappare, ma quando arrivano gli americani viene identificato come soldato tedesco e imprigionato per alcune settimane in un campo di prigionia.



DA SACERDOTE AD ARCIVESCOVO DI MONACO

Dopo la guerra, studia filosofia e teologia all'università di Monaco e, il 29 giugno del 1951, all'età di 24 anni viene ordinato sacerdote insieme al fratello Georg. Nel 1953 si laurea in **teologia** con una tesi dal titolo *Popolo e casa di Dio nella dottrina della Chiesa di Sant'Agostino*.

Quattro anni dopo ottiene il dottorato e, poi, insegna teologia nella Scuola superiore di filosofia e teologia di Frisinga. Negli anni '60 continua ad insegnare nelle principali università tedesche, finché nel 1969 diventa professore di teologia dogmatica e storia del dogma all'Università di Ratisbona, dove diventa anche vicepresidente dell'Università. Ratzinger, nel 1962, svolge un ruolo molto importante in occasione del **concilio Vaticano II** come esperto teologico dell'arcivescovo di Colonia cardinale Josef Frings e, a 35 anni, diventa un importante esponente dei riformatori. Dieci anni più tardi, insieme ai grandi teologi Hans Urs von Balthasar e Henri de Lubac, inizia a pubblicare la rivista *Communio*. Il 25 marzo del 1977 Papa Paolo VI nomina Ratzinger arcivescovo di Monaco e Frisinga e lui sceglie come motto episcopale: *“Collaboratore della verità”*. E spiegò: *“Ho scelto questo motto, perché nel mondo di oggi la verità viene quasi completamente ignorata. Ma l'uomo deve sapere che senza la verità, tutto si sgratola”*



L'ARRIVO A ROMA E GLI ANNI AL FIANCO DI WOJTYLA

Sempre nel 1977 Papa Paolo VI lo nomina cardinale e l'anno successivo 1978 partecipa ai due conclavi che eleggeranno papi prima Albino Luciani e poi l'arcivescovo di Cracovia, Karol Wojtyla.

Nel 1981 papa **Giovanni Paolo II** lo nomina prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, presidente della Pontificia commissione biblica e della Commissione teologica internazionale, responsabilità che mantiene fino alla sua elezione a successore di Pietro. Verso la metà degli anni '80, il Cardinale Ratzinger rilascia un'intervista al vaticanista Vittorio Messori da cui nasce il libro *“Rapporto sulla fede”* dove condanna la teologia della liberazione. Nel 1986 firma un documento intitolato *“Cura pastorale delle persone omosessuali”*, in cui descrive l'omosessualità *“come condizione oggettivamente disordinata”*. Ma di se stesso amava dire: *“Non sono il Grande Inquisitore, né mi sento una Cassandra (cioè un profeta di sventure!), quando esamino i fattori negativi nella Chiesa. A volte sono obbligato, in nome della Verità, a dire anche alcuni “NO”* E dal 1981 in poi, i “NO” che Ratzinger ha detto, come responsabile della Sana Dottrina della Chiesa Cattolica sono: No al sacerdozio delle donne. No al matrimonio dei preti. No all'omosessualità”. Su quest'ultimo No il cardinal Ratzinger afferma che la Chiesa deve accogliere queste persone *“con rispetto, compassione e delicatezza, richiamandole a vivere in castità”*; e nel 2003 chiede ai parlamentari cattolici di tutto il mondo di non votare leggi a favore dei matrimoni gay.

Il rapporto tra **Wojtyla** e Ratzinger è così stretto che il Papa Giovanni Paolo II, nel 2002, anziché congedarlo per limiti di età, lo riconferma nel suo ruolo a tempo indeterminato e, nello stesso anno, viene eletto Deca-



no di tutti i Cardinali. Nel 2004 Ratzinger pubblica, insieme all'amico Marcello Pera, il libro *"Senza radici"* che parla della strada dell'ateismo che l'Europa cristiana sta prendendo. L'anno successivo, il 25 marzo, Ratzinger sostituisce Papa Giovanni Paolo II in occasione della celebrazione del Venerdì Santo e dice parole di fuoco sul marciame che c'è in Vaticano: *"Signore, spesso la tua Chiesa ci sembra una barca che sta per affondare, una barca che fa acqua da tutte le parti"*. E ancora: *"Quanta sporcizia c'è nella Chiesa e proprio anche tra coloro che, nel sacerdozio, dovrebbero appartenere completamente a lui. Quanta superbia, quanta autosufficienza"*. Una settimana dopo Giovanni Paolo II muore e Ratzinger, in quanto Capo dei Cardinali, presiede la sua messa funebre. Stessa cosa farà il mattino del 18 aprile 2005 quando presiederà *la Messa per eleggere il Romano Pontefice* con cui si apre il Conclave per eleggere il nuovo Papa. In quell'occasione condanna la *"dittatura del relativismo, che non riconosce nulla come definitivo e lascia come ultima misura solo il proprio io e le proprie voglie"*.

RATZINGER ELETTO PAPA



Il giorno seguente, al quarto scrutinio, Ratzinger viene eletto papa e prende il nome di **Benedetto XVI**. Nel suo primo discorso da pontefice dice: *"Cari fratelli e sorelle, dopo il grande papa Giovanni Paolo II, i signori cardinali hanno eletto me, un semplice ed umile lavoratore nella vigna del Signore. Mi consola il fatto che il Signore sa lavorare ed agire anche con strumenti insufficienti e soprattutto mi affido alle vostre preghiere"*. Nel corso della sua prima udienza generale in piazza San Pietro il Papa spiega le ragioni di quel nome e dice: *"Ho voluto chiamarmi Benedetto XVI per riallacciarmi idealmente al venerato pontefice Benedetto XV, che ha guidato la Chiesa in un periodo travagliato a causa della prima guerra mondiale"*. Poi aggiunge che *"Il nome Benedetto richiama, inoltre, la straordinaria figura del grande 'Patriarca del monachesimo occidentale', san Benedetto da Norcia, compatrono d'Europa"* che per Ratzinger *"costituisce un fondamentale punto di riferimento per l'unità dell'Europa e un forte richiamo alle irrinunciabili radici cristiane della sua cultura e della sua civiltà"*. Ratzinger diventa il 265° pontefice della storia e, a solo dieci giorni dalla sua elezione, stabilisce che la causa di beatificazione del suo predecessore Giovanni Paolo II abbia subito inizio, annullando così i cinque anni di attesa dalla morte.

Gesú avrà detto a Benedetto XVI:

***Non hanno accolto Me
non accoglieranno nemmeno te.***

Il 28 maggio 2006 visita il campo di concentramento di Auschwitz, mentre il 30 novembre prega insieme al Gran Mufti dentro la Moschea blu di Istanbul. Il suo pontificato è all'insegna della ripresa della tradi-

zione cristiana tanto che promuove il latino per le 'grandi celebrazioni' e, dal punto di vista estetico, riprende l'utilizzo di abiti di origine rinascimentale come la mozzetta di velluto rosso bordata di ermellino bianco. Il 12 settembre 2006 la lezione magistrale su *'fede e ragione'* tenuta all'Università di Ratisbona provoca forti reazioni, anche violente, da parte del mondo islamico. A suscitare l'ira dei fondamentalisti islamici è una citazione dell'imperatore bizantino Manuele II Paleologo che si rivolse in modo brusco a un suo interlocutore dicendo: *"Mostrami pure ciò che Maometto ha portato di nuovo, e vi troverai soltanto delle cose cattive e disumane, come la sua direttiva di diffondere per mezzo della spada la fede che egli predicava"*. Il 15 gennaio 2008 il Papa, dopo le proteste di una settantina di professori universitari, rinuncia a partecipare all'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università 'La Sapienza' di Roma alla quale era stato invitato dal rettore. Il 19 luglio 2008, invece, papa Benedetto XVI, in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù, si trova a Sydney da dove parla dello scandalo dei preti pedofili irlandesi. *"Devono essere portati davanti alla giustizia. Vergogna per i loro misfatti"*, dice e da qui riparte la lotta contro la piaga della pedofilia nella Chiesa. Il 17 marzo 2009, nel corso di una visita in Africa, Ratzinger crea di nuovo scalpore a livello mondiale dichiarando che l'Aids *"è una tragedia che non si può superare solo con i soldi, non si può superare con la distribuzione dei preservativi che anzi aumentano i problemi"*. Nel corso di questi anni, inoltre, pubblica tre importanti libri sulla figura di Cristo: *Gesù di Nazaret* nel 2007, *Gesù di Nazaret: dall'ingresso in Gerusalemme fino alla risurrezione* nel 2011 e *L'infanzia di Gesù* nel 2012. Il 12 maggio 2009 incontra di nuovo il Gran Mufti nella Spianata delle moschee di Gerusalemme e il 19 dicembre dello stesso anno celebra la beatificazione di Giovanni Paolo II. Il 25 maggio 2012 scoppia lo scandalo Vatileaks dopo la pubblicazione del libro del giornalista Gianluigi Nuzzi *Sua Santità- Le carte segrete di Benedetto XVI*. Il maggiordomo del papa, Paolo Gabriele, viene arrestato con l'accusa di essere *"il corvo"* cioè colui che ruba i documenti segreti del Papa e li consegna alla stampa e, poi, condannato a 18 mesi per furto di un assegno di 100.000 dollari dalla scrivania del papa. Ma, in seguito, sarà perdonato e graziato dal papa benedetto XVI.

LA RINUNCIA AL PAPATO

L'11 febbraio 2013, Benedetto XVI, durante una riunione di cardinali per la canonizzazione dei martiri di Otranto, comunica le sue dimissioni. *"Dopo aver ripetutamente esaminato la mia coscienza davanti a Dio, sono pervenuto alla certezza che le mie forze, per l'età avanzata, non sono più adatte per esercitare in modo adeguato il ministero petrino... Per questo, ben consapevole della gravità di questo atto, con piena libertà, dichiaro di rinunciare al ministero di Vescovo di Roma, successore di San Pietro, a me affidato per mano dei Cardinali il 19 aprile 2005"*, sono le parole con cui il papa dà inizio al periodo di sede vacante che si conclude solo il 13 marzo 2013 con l'elezione di Jorge Bergoglio a pontefice. Il 27 febbraio, in occasione della sua ultima udienza, spiega: *"Il 'sempre' è anche un 'per sempre', non c'è più un ritornare nel privato. La mia decisione di rinunciare all'esercizio attivo del ministero, non revoca questo. Non ritorno alla vita privata, a una vita di viaggi, incontri, ricevimenti, conferenze eccetera. Non abbandono la croce, ma resto in modo nuovo presso il Signore Crocifisso"*. Da quel momento Ratzinger assume il titolo di papa emerito e può continuare a vestire di bianco e a vivere dentro lo Stato del Vaticano.



"L'EREDITÀ SPIRITUALE DI RATZINGER: ECCO COSA CI LASCIA IL PAPA BENEDETTO XVI"

31 DICEMBRE 2022

**INTERVISTA A PADRE FEDERICO LOMBARDI,
PORTAVOCE DELLA SALA STAMPA DEL VATICANO
AI TEMPI DI PAPA BENEDETTO XVI,
A CURA DI SERENA SARTINI**

Padre Federico Lombardi conosceva molto bene Papa Ratzinger. Lo ha accompagnato in tutti i suoi viaggi e ha seguito le udienze che Benedetto XVI concedeva ai capi di Stato e di governo.

D. *Quale è il messaggio che lascia Ratzinger ai credenti e ai non credenti?*

R. Benedetto XVI ha sempre detto che la cosa più importante del suo pontificato era anzitutto quella di parlare di Dio in un mondo che sembra dimenticarsi di lui. Non voleva parlare di un Dio qualsiasi, ma del Dio che ci è stato fatto conoscere da Gesù Cristo. Perciò è stato anche molto aperto al dialogo con i cristiani delle diverse confessioni e con i credenti delle diverse religioni. Ma è stato anche un uomo fortemente convinto della capacità della ragione umana a cercare e a trovare la verità.

D. *Il gesto straordinario delle dimissioni del Pontefice ha lasciato molti fedeli sconcertati. Come ricorda quel giorno?*

R. E' vero che molti sono rimasti meravigliati e disorientati. Da molti secoli non era avvenuto un fatto del genere. Ricordo quel giorno con grande emozione. Mi rendevo ben conto che era un fatto storico. Ma personalmente non ero colpito, perché lo stesso Benedetto tempo prima aveva parlato e scritto pubblicamente di questa possibilità. Per me era chiaro che una persona così rigorosa, limpida e coerente, se fosse stato il caso, a suo tempo l'avrebbe anche messa in pratica. Per chi lo seguiva da vicino e attentamente, che le sue forze fossero già diminuite e stessero diminuendo era chiaro come il sole, ma quando fosse giunto il momento di giudicarle davvero inadeguate poteva giudicarlo solo lui. Evidentemente quel momento era arrivato.

D. *Perché il discorso di Ratisbona ha sollevato numerose polemiche da parte dell'Islam?*

R. Quel discorso è rimasto molto famoso per le polemiche che ne sono seguite. Non era un discorso sullo scontro fra cristianesimo e islam, ma da diverse parti fu male capito. Invece era un discorso culturalmente raffinato sul rapporto fra la ragione e la fede e quindi anche un discorso sul rifiuto della violenza usata per motivi religiosi, non solo dai musulmani ma anche dai cristiani. Il Papa stesso si è reso poi conto che i suoi discorsi venivano letti più da un punto di vista "politico" che culturale e religioso, e questo poteva richiedere da lui maggiore attenzione ad evitare delle formulazioni che corressero il rischio di semplificazioni, malintesi e strumentalizzazioni, tanto più che vi erano non poche per-

sone che non lo vedevano di buon occhio e quindi erano pronte a cogliere ogni occasione per attaccarlo o suscitare discussioni attorno a lui. Rileggendolo con attenzione e obiettività a distanza di tempo, moltissimi si sono resi conto della profondità e della bellezza di quel discorso, e della lucidità e del coraggio con cui aveva messo sul tavolo una delle questioni drammatiche del nostro tempo, come il rapporto tra religione e violenza e il dovere di rifiutare la violenza per fare posto e luce alla ragione.

D. *Otto anni di pontificato, 21 viaggi internazionali, tre libri, encicliche, esortazioni. Cosa ricorda con maggiore emozione del Pontificato di Benedetto XVI?*

R. Ci sono stati tanti momenti bellissimi. Fra quelli più gioiosi probabilmente vi sono le tre Giornate Mondiali della Gioventù a Colonia, a Sydney e a Madrid, che anche lui ricordava volentieri come grandi esperienze della vitalità della Chiesa e di speranza; o il viaggio in Inghilterra, cominciato con una certa freddezza e varie polemiche e terminato con una vera festa di popolo lungo le strade e l'attenzione rispettosa e ammirata dei rappresentanti dell'intera società inglese. Personalmente ciò che mi ha impressionato di più è l'impegno con cui Benedetto XVI si è dedicato - praticamente durante tutto il corso del pontificato - a scrivere la sua opera su Gesù in tre volumi.

D. *Un Papa che ha messo al centro del suo ministero il dialogo fra fede e ragione...*

R. Benedetto XVI ha veramente avuto la vocazione del teologo, cioè dell'intelletto che cerca la fede e della fede che cerca l'intelletto. E' un uomo che ha avuto una fortissima fiducia nella capacità della ragione umana di cercare e trovare la verità. Parlava di una ragione non "chiusa" nell'orizzonte della materia o di questo mondo solo terreno, ma "aperta", capace di porsi domande anche sul senso della vita e su Dio.

D. *Ratzinger è stato spesso definito un Papa 'tradizionalista'..*

R. Chi conosce la vita e il pensiero di Ratzinger sa bene che, come tutte le persone profonde e di ampi orizzonti, non ha molto senso classificarle come tradizionaliste o progressiste. La Verità, che è Cristo, non dipende dagli umori delle varie generazioni. La Verità è la stessa, ieri, oggi e sempre, così come Cristo è lo stesso, ieri, oggi e sempre. Benedetto XVI e' stata una persona di straordinaria intelligenza e allo stesso tempo di profonda sensibilità artistica e spirituale. E' stato un servitore generoso e completamente dedicato al bene non solo dei credenti, ma dell'umanità del nostro tempo.

D. *Che uomo era Ratzinger?*

R. Persona sempre leale e coraggiosa nell'esprimere le proprie idee e le posizioni che riteneva giusto sostenere per il bene della Chiesa, era allo stesso tempo molto gentile, discreto, non metteva per nulla gli altri a disagio per la sua autorità, a volte dava perfino un'impressione di timidezza; certamente era profondamente umile. Ratzinger prendeva tutti sul serio. Sapeva essere scherzoso, come ogni persona molto acuta e intelligente. Una volta venne informato di un rischio attentati; prese il bastone che usava quando sentiva di più i dolori artritici, e mi disse: 'Ma io con questo so anche difendermi!''.

''IO, ATEO, PARLO DEI MIEI INCONTRI CON BENEDETTO XVI''

31 DICEMBRE 2022
INTERVISTA DI ELEONORA BARBIERI
AL MATEMATICO ATEO
PIERGIORGIO ODIFREDDI

Dice Piergiorgio Odifreddi a proposito dei suoi dialoghi con il Papa emerito: «In un certo senso, sì, il nostro era un rapporto particolare: da un lato un Papa, credente, capo della Chiesa Cattolica e dall'altro io, ateo, non credente... Lui un filosofo e famoso teologo, io un matematico, meno famoso.... Apparentemente, la mia visione del mondo, io matematico e scrittore e la visione del mondo di Joseph Ratzinger, Papa Benedetto XVI, sono sempre state «due visioni contrapposte, eppure (o, forse, proprio per questo) fra questi due mondi diversi è nato un dialogo vero. Si va oltre e ci si incontra personalmente, non in senso fisico, bensì nel senso che ci sono personalità complementari, che vanno d'accordo». Così d'accordo da diventare autori, insieme, di due libri: primo libro: *“Caro papa teologo, caro matematico ateo. Dialogo tra fede e ragione, religione e scienza”*. Secondo libro: *“In cammino alla ricerca della Verità. Lettere e colloqui con Benedetto XVI”*.

ECCO L'INTERVISTA DI ELEONORA BARBIERI

D. Piergiorgio Odifreddi, com'è un incontro fra un matematico ateo e un Papa?

R. «La prima volta gli ho portato una copia del nostro libro e ci siamo messi a parlare di tutto. Tanto che gli ho chiesto se potessi tornare a trovarlo».

D. E Benedetto XVI?

R. «Mi disse: “Teniamoci in contatto. Se ci sarò ancora”. Era il 2013, qualche mese dopo le sue dimissioni. L'anno successivo sembrava rinato, forse perché era lontano dal Vaticano... Per un Papa persino parlare con un ateo è un sollievo».

D. Gli aveva scritto una lettera partendo da alcuni suoi testi, l'Introduzione al cristianesimo e i libri su Gesù.

R. «*Introduzione al cristianesimo* era del '68 e allora fu considerato molto avanzato e progressista, dal punto di vista teologico. E lo è ancora. Forse, dopo tanti anni, tornare indietro a quel periodo, in cui era un teologo in ascesa, gli ha dato davvero sollievo. Il fatto è che, per pensare a quelle cose che gli interessavano, doveva parlare con un ateo: lo trovo un segno della tragicità del suo Papato».

D. In che senso era tragico?

R. «Pensava di risollevare le sorti del cattolicesimo tirando dalla sua parte gli intellettuali europei: era a loro che si rivolgeva nei suoi discorsi, come quello di Ratisbona, in cui citò la parola “ragione” quaranta volte. La tragicità è nel fatto che gli intellettuali europei se ne sono disinteressati; e sono gli stessi che oggi esaltano Papa Francesco, il quale, invece, non guarda a loro, come Ratzinger, bensì al Sud America e all'Africa...»

D. Come è nato quel «dialogo» del 2013?

R. «Io avevo scritto *Caro papa teologo* due anni prima: era un gioco letterario, non credevo lo avrebbe mai letto. Poi lui è andato in pensione, diciamo, così gliene ho fatto avere una copia attraverso il suo segretario, Padre Georg; il quale mi disse: “Guarda che lo sta leggendo e, forse, risponderà”. E mi arrivò una lettera di dodici pagine, fitte fitte. E così è nata la nuova edizione del libro: “*Caro Papa teologo, Caro matematico ateo*”, a doppio nome».

D. Che gli portò.

R. «Avevo la curiosità di andare in udienza dal Papa... Ed è successo. Poi sono tornato cinque volte. L'ultima prima del Covid».

D. Come è stato?

R. «La prima volta abbiamo parlato per un'ora e mezza, da soli. È stato un incontro talmente fuori dal comune che, subito dopo, ho messo tutto per iscritto, così a memoria, e glielo ho mandato. E poi siamo andati avanti così, a scriverci: anche se io sono più chiacchierone, lui comunque mi ha risposto diciotto volte. Così ho messo tutto insieme e ho fatto una copia delle nostre lettere, una sola. E il Papa: “*C'è un amico, il cardinal Ravasi, che potrebbe fare una prefazione*”... E così è nato *In cammino alla ricerca della Verità*. È un titolo scelto dal Papa stesso; infatti Verità ha la V maiuscola, e mi va benissimo».

D. Entrambi avete cercato la Verità?

R. «Due fondamentalisti. Lui ce l'aveva col relativismo, della scienza e del pensiero, e da lì siamo partiti; ma è un abbaglio credere che la scienza sia relativa, perché, per un matematico, la verità è assoluta tanto quanto quella della religione. Sono un fondamentalista anche io, anche se io sto sul piano del due più due, e lui su quello della Resurrezione di Cristo, due cose completamente diverse. Come due binari paralleli, che vanno nella stessa direzione: non ci si incontra, ma si cammina insieme».

D. Ma di che cosa parlavate?

R. «Beh, per esempio, un giorno in cui ero nel suo studio, che si affaccia su San Pietro, gli ho raccontato che, un secolo dopo la sua costruzione, la cupola stava crollando a causa di calcoli sbagliati e, così, era stata imbragata. Gli dissi: “La cupola sta in piedi per grazia dei matematici”. E lui: “Anche di qualcun Altro”».

D. Nel suo libro “Pillole matematiche” i numeri finiscono anche nella religione?

R. «Ma certo. Nel Medioevo la matematica era usata a scopi teologici, per capire le proprietà di Dio, che è infinito, e la matematica parla di infiniti e di limiti... Una volta portai al Papa un libro, *Il museo dei numeri*, in cui c'era una citazione di Sant'Agostino: “*Togli i numeri alle cose e tutte le cose periranno*”. E il Papa ricordò subito: “*Certo, nella Città di Dio Sant'Agostino usa molto i numeri*”».

D. Vi divertivate, insieme.

R. «Sì, però parlavamo anche della fede e dei miracoli. A proposito dei miracoli, il Papa diceva: “*L'unico miracolo importante è la Resurrezione di Cristo. Ma non è mica poco...*”. E poi parlavamo della morte, cioè di come un ateo pensa alla morte. E poi, quando morì suo fratello Georg e, dopo poco, morì anche mia madre, parlammo anche di come un ateo sente la morte. Questo discorso è tornato spesso nella corrispondenza reciproca: la morte, infatti, è la cosa fondamentale della vita di ogni uomo. Siamo sulla terra a scadenza».



"FATE CHE IO NON FUGGA, PER PAURA, DAVANTI AI LUPI"

di Andrea Muratore

31 Dicembre 2022

Chi erano i "lupi" di cui Ratzinger parlò nel 2005 nella sua prima omelia da Papa e che lo hanno colpito?

24 aprile 2005: Joseph Ratzinger è appena diventato Papa Benedetto XVI, e nell'omelia della sua messa di insediamento il nuovo pontefice pronuncia parole che, lette a diciassette anni di distanza, danno il segno della visione per la Chiesa e il suo destino personale del Papa Emerito da poco scomparso. *"In questo momento, io debole servitore di Dio - disse allora Benedetto XVI - devo assumere questo compito inaudito, che realmente supera ogni capacità umana". "Pregate per me, perchè io non fugga, per paura, davanti ai lupi"*, aggiunse Ratzinger. Passare da maestro culturale del pontificato di Giovanni Paolo II, da stratega della teologia politico del Papa "missionario" e da uomo del retrobottega del potere a immagine mondiale fu un grande shock per il dotto e colto cardinale tedesco. Conscio fin dall'inizio del suo mandato delle difficoltà che il suo pontificato e la Chiesa avrebbero dovuto subire.

Ratzinger di fronte alla Chiesa sotto assedio

La morte di Giovanni Paolo II aveva, in un certo senso, reso la Chiesa fragile di fronte all'assenza del suo "ombrello atomico": la maestosa figura del Papa perseguitato, in gioventù, da due totalitarismi (nazismo e comunismo) che aveva contribuito a porre fine alla Guerra Fredda, a aprire la Chiesa al mondo, a porre una diga valoriale, culturale e sociale alle ideologie del mondo globalizzato. Papa Giovanni Paolo II, anche grazie al contributo essenziale di Ratzinger, con la sua teologia aveva abbracciato l'ecumene e evoluto la dottrina sociale della Chiesa sulla scia delle spinte post-conciliari, mettendo l'uomo, nella sua immagine di figlio privilegiato della Creazione ma anche di centro della società e della proiezione materiale della *civitas Dei* operante sulla Terra, al centro delle riflessioni. Il pontificato più "anticomunista" fu anche il pontificato dell'argine al neoliberalismo imperante, al globalismo, all'ideologia del dominio dell'economico sull'umano. Terzo e più insidioso "totalitarismo" culturale teso a infilarsi nella società moderna anche per l'assenza di contropoteri ideologici e sociali. Che da allora in avanti avrebbero avuto, sempre di più, nella Chiesa un'audace fustigatrice.

CHI ERANO I "LUPI" DI RATZINGER?

La forza di Giovanni Paolo II consentiva di tenere assieme la visibilità della Chiesa, la finezza teologica ispirata da Ratzinger e la resistenza della barca di Pietro a scandali, problematiche e sfide che ogni collettività umana si trova giocoforza ad affrontare.

Il "compito inaudito" di Ratzinger era proseguire l'operato di Karol Wojtyła in sua assenza evitando che attorno a una Chiesa ferita si radunassero, attratti dall'odore del sangue, i lupi.

Lupi che per **Francesco Boezi** *"sono soprattutto le ideologie del contemporaneo. Quelle che la dottrina cristiano-cattolica, anche con Papa Francesco, che ha spesso parlato di "colonialismo ideologico" in relazione a questi temi, continua a contrastare. Ratzinger era dunque malvisto dal pensiero contempora-*

neo, considerato prevalente; malvisto tanto quanto lo è la Chiesa cattolica nella nostra epoca".

TUTTI GLI ATTACCHI A RATZINGER

Ratzinger ha difeso la Chiesa cattolica dai lupi, e cioè 1) dall'attacco da parte del relativismo culturale; 2) dall'attacco di coloro che non vogliono l'insegnamento cattolico nelle scuole e nelle istituzioni pubbliche; 3) dall'attacco contro la famiglia cristiana tradizionale, fatta da un uomo vero e da una donna vera e benedetta da Dio; 4) dall'attacco contro la Chiesa, da parte di coloro che vogliono un progresso civile e sociale che non rispetta né l'uomo né Dio, ma solo i propri vizi e i propri soldi; 5) dall'attacco da parte degli atei che vogliono distruggere la Chiesa ed eliminare Dio dalla storia; 6) dall'attacco da parte dei mezzi di comunicazione sociale (giornali e televisione), saltati alla gola del Papa tedesco prima e dopo le sue dimissioni; 7) dall'attacco da parte degli stessi tedeschi, suoi connazionali: a Ratzinger non è mai stato perdonato, in poche parole, di essere un uomo che diceva la verità e che difendeva la Verità, insegnata da Cristo, senz'ombra di dubbio; ma non è stato mai perdonato neppure di essere un bavarese figlio dei suoi tempi e della sua terra, uomo profondamente di cultura e tutto di un pezzo, umile e timido (apparentemente freddo), al quale non piaceva mettersi in mostra, ma che agiva sempre dietro le quinte, soprattutto durante il lungo papato di Giovanni Paolo II.

LE "BATTAGLIE" PER COLPIRE RATZINGER

Sono stati tanti i lupi che hanno cercato di azzannare Papa Benedetto XVI: per esempio, i professori universitari e i gruppi atei degli studenti universitari che hanno mosso guerra a Ratzinger nel 2007, impedendogli di parlare all'Università della Sapienza di Roma, pur essendo stato invitato regolarmente dal rettore della stessa Università. Evviva la libertà di pensiero, la quale libertà è un diritto a senso unico, cioè vale solo per loro, ma non per gli altri.

Furono altrettanto lupi, certi intellettuali, come per esempio, Franca Rame che presentarono il Papa Benedetto XVI come un "ex nazista" per il fatto di esser stato costretto da giovane di 17 anni ad essere arruolato nella coscrizione nazionale del Terzo Reich verso la fine della seconda guerra mondiale come ausiliario nella contraerea. Veri studiosi, storici del nazismo come per esempio Joachim Fest nel 2006, difesero Ratzinger su questo, ricordando tra l'altro le parole profonde pronunciate da Papa Benedetto, quando visitò Auschwitz-Birkenau il 28 maggio 2006. Egli disse: *"Prendere la parola in questo luogo di orrore, di accumulo di crimini contro Dio e contro l'uomo che non ha confronti nella storia, è quasi impossibile – ed è particolarmente difficile e opprimente per un cristiano, per un Papa che proviene dalla Germania. In un luogo come questo vengono meno le parole, in fondo può restare soltanto uno sbigottito silenzio – un silenzio che è un interiore grido verso Dio"*.

Per Benedetto XVI sono stati anche lupi coloro che, come i Legionari di Cristo, nascosero al Papa e coprono casi di abusi sessuali contro minori, a cominciare dal loro fondatore messicano Marcial Maciel Degollado. Sono stati lupi anche i membri della Chiesa tedesca che, senza produrre prove sostanziali, hanno provato a distruggere la persona di Ratzinger, come Arcivescovo di Monaco e Frisinga provando a dimostrare, ma inutilmente, la sua colpevolezza in un caso di pedofilia nel territorio di sua competenza.

Lupi, dei più feroci, sono stati anche coloro che hanno provato a distruggere l'unità della Chiesa contrapponendo Ratzinger a Bergoglio,

IL DUPLICE ASSEDIO

Il grande pensatore, il profondissimo teologo, diventato cardinale, braccio destro di papa Giovanni Paolo

Il, e poi diventato lui stesso, Vicario di Cristo e 265° successore di Pietro, col nome di Benedetto XVI, si è trovato dunque fin dall'inizio sotto attacco. Strumentalizzazioni, tentativi di attacchi *contro la sua persona*, cariche a testa bassa contro le idee e il pensiero di Ratzinger. È stato un attacco alla Chiesa come istituzione, attraverso l'attacco alla figura più rappresentante della stessa Chiesa, attraverso l'attacco ad uno dei Papi più grandi della storia della Chiesa.

Papa Benedetto XVI non è fuggito davanti ai lupi, li ha affrontati come meglio ha potuto. E le sue dimissioni nel 2013 è stato l'ultimo tentativo per disarmare, in un certo senso, i lupi. Ed è, in un certo qual modo, riuscito. Il Ratzinger ritenuto come un reazionario, dimettendosi si rivelava un uomo coraggioso, grande innovatore e rivoluzionario, uomo umile e pratico.

RATZINGER STESSO PARLA ANCORA: ECCO CHI SONO I "LUPI" DEL SUO PONTIFICATO

Nell'ultima biografia relativa alla sua storia,

Joseph Ratzinger spiega

chi sono i "lupi" da cui ha chiesto

di essere messo al riparo

(di Francesco Boezi)

Joseph Ratzinger, nel libro "UNA VITA" scritto insieme a Peter Seewald, è ritornato a parlare dei "Lupi".

*<Per "lupo", intendo il trionfo della **ideologia relativista**, che tende ad escludere chi ha una concezione diversa da quella dominante. Ancora cento anni fa, tutti avrebbero considerato assurdo parlare di matrimonio omosessuale. Oggi chi vi si opponga viene scomunicato dalla società. Similmente stanno le cose per l'aborto e la produzione di esseri umani in laboratorio. La società moderna sta formulando una **fede contro Cristo**, alla quale non ci si può opporre senza essere puniti con la scomunica sociale.>*

Benedetto XVI sapeva che i suoi messaggi sarebbero stati recepiti in modo scomodo. "Lupi" sono soprattutto le ideologie contemporanee. Ratzinger era dunque malvisto, al pensiero prevalente nella nostra epoca, tanto quanto lo è la Chiesa cattolica, Si è dimesso, ma non si è arreso. Si è dimesso ma non è fuggito per paura. Si è dimesso, ma non ha avuto paura e non ha ceduto alle idee contemporanee.

E pensare che tra i "lupi" ci sono tanti vescovi e cardinali creati dallo stesso Benedetto XVI, e che poi lo hanno tradito. Gli attacchi che Benedetto XVI, «una delle più importanti personalità del nostro tempo», ha subito dai "lupi" non fanno che farlo somigliare meglio a Cristo, anche lui tradito e azzannato dai "lupi" del suo tempo.

«In questo momento, io debole servitore di Dio - disse Benedetto XVI, nel suo discorso iniziale - devo assumere questo compito inaudito, che realmente supera ogni capacità umana. Ma non sono solo. Non devo portare da solo ciò che in realtà non potrei mai portare da solo. La schiera dei santi di Dio mi protegge, mi sostiene e mi porta. E la Vostra preghiera, cari amici, la Vostra indulgenza, il Vostro amore, la Vostra fede e la Vostra speranza mi accompagnano». «Noi soffriamo per la pazienza di Dio» verso chi compie il male, «e nondimeno abbiamo tutti bisogno della sua pazienza» perchè «ci dice che il mondo

viene salvato dal Crocifisso e non dai suoi crocifissori». Un quadro di fronte al quale il successore di Pietro chiedeva, come fa ancora oggi, il sostegno di tutta la Chiesa: «Pregate per me, perchè io impari ad amare sempre più il suo gregge - voi, la Santa Chiesa, ciascuno di voi singolarmente e voi tutti insieme. Pregate per me, perchè io non fugga, per paura, davanti ai lupi».

IN CONCLUSIONE

Benedetto XVI non ha rinunciato solo per stanchezza o per vecchiaia: ha rinunciato anche come uomo razionale, che ha capito come le sue dimissioni permettevano di azzerare e mettere a tacere anche tutto quel nido di vipere e di corvi che si era creato in Vaticano con la questione degli scandali. In questo senso il potere di tutti le hobby massoniche, moderniste, atee infiltrate in Vaticano per distruggere la Chiesa, attraverso il suo Capo e Vicario di Cristo, è stato azzerato.

GRAZIE BENEDETTO XVI, SANTO COOPERATORE DELLA VERITÀ

**Il giusto fiorirà come la palma,
crescerà come i cedri del Libano:
trapiantato nella Casa del Signore,
fiorirà nei cortili del nostro Dio.
Nella vecchiaia continuerà a dare frutti,
rimarrà fresco e frondoso,
per proclamare quanto è giusto il Signore,
la mia Roccia,
in cui non c'è malvagità.
(Sal 92,13-16)**

E così si è conclusa la vita terrena di Benedetto XVI, dopo quasi 9 anni di vita di preghiera e silenzio come Papa emerito. Come abbiamo appreso nei giorni scorsi, è arrivato alla fine del percorso con piena lucidità mentale e intellettuale e quasi incapace di parlare – come fu per Giovanni Paolo II nei suoi ultimi anni -, spegnendosi lentamente, come ha riferito il suo segretario privato, l'arcivescovo Georg Gänswein.

Naturalmente, il dolore che la sua partenza provoca nei nostri cuori è molto grande, così come sono inevitabili le lacrime che versiamo, da un lato di tristezza, ma anche piene di gioia, perché sappiamo con tutta certezza che il nostro caro Joseph Ratzinger sta già gioendo in Paradiso e che ha ricevuto da Nostro Signore Gesù Cristo la ricompensa della santità eterna, che aveva già iniziato a irradiare nel suo ministero sacerdotale, episcopale e papale. In questo senso, il salmo sopra citato è forse uno dei testi della Sacra Scrittura che meglio definisce il Santo Padre Emerito e il suo passaggio nella vita della Chiesa nella seconda metà del secolo scorso e nei primi due decenni del secolo attuale. Questo salmo viene recitato ogni anno durante l'Ufficio delle letture del secondo sabato di Quaresima.

Come sacerdote, Joseph Ratzinger ha vissuto una vita esemplare al servizio di Cristo e della sua Chiesa. Non possiamo dimenticare che il motto del suo stemma episcopale era "Collaboratori della Verità", perché è l'essenza dell'ufficio sacerdotale che ha vissuto per tutta la vita: servitore della Verità, servitore di Nostro Signore Gesù Cristo e del Dio Trinitario. Il suo sacerdozio è stato una delle espressioni più

piene e complete di ciò che significa essere sacerdote: diventare umanamente nulla affinché Cristo possa essere tutto attraverso la persona che si consacra a Lui. Come egli stesso si esprime all'epoca: "Il ministero della Parola esige dal sacerdote una partecipazione alla kenosi di Cristo, per manifestarsi e umiliarsi in Cristo. Il fatto che il sacerdote non parli più di sé, ma porti il messaggio di un altro, non significa affatto indifferenza personale, ma piuttosto il contrario: perdersi in Cristo che riprende il cammino del suo mistero pasquale, e così conduce a un vero incontro con se stesso e alla comunione con Colui che è la Parola di Dio in persona. Questa struttura pasquale del non sé e tuttavia del mio vero sé mostra in definitiva la finalità del ministero della Parola al di là di tutto ciò che è funzionale, penetra nell'essere e presuppone il sacerdozio come sacramento"[1]. In questo senso, Joseph Ratzinger/Benedetto XVI ha vissuto e praticato questo personale annientamento nel mistero di Cristo per essere un vero "alter Christus", ma non in modo autoreferenziale, bensì nella piena consapevolezza che ogni sacerdote, in quanto tale, è al servizio di ogni credente, poiché quest'ultimo è chiamato a servire Cristo nel mondo, per cui ha bisogno del sostegno e dell'accompagnamento del sacerdote. In altre parole, il laico non è destinato al servilismo clericale, ma ad essere un testimone di Gesù Cristo in un mondo che spesso si confronta o rifiuta direttamente Dio.

La sua rinuncia all'esercizio attivo del papato, l'11 febbraio 2013, ha significato proprio il compimento della sua vocazione sacerdotale, anche se sembra paradossale o contraddittorio. Il caro Papa Benedetto XVI non ha rinunciato al sacerdozio, ma alla fine ha fatto ciò che il Signore deve avergli chiesto in quelle ore drammatiche per lui, per la Chiesa e per il mondo. Gli eventi successivi – soprattutto l'elevazione al soglio pontificio di Papa Francesco – dimostrano che Papa Ratzinger ha saputo umiliarsi per far posto a colui che il Signore ha voluto mettere a capo della sua Chiesa in questo momento storico: Papa Ratzinger non ha fatto ciò che voleva, ma ciò che Cristo gli ha chiesto, a prezzo di umiliazioni "mondane", come le dimissioni per stanchezza fisica o spirituale. Ciò che è accaduto da allora deve essere valutato con calma e profondità, con "gli occhi del Signore".

Il Santo Padre Emerito non ha rinunciato al papato, ma piuttosto al suo esercizio attivo, continuando a lavorare e a collaborare con il suo Signore (nostro Signore) con la sua vita praticamente monastica consacrata alla preghiera e alla meditazione. Come Mosè nella battaglia del popolo d'Israele contro gli Amaleciti, Benedetto XVI sostiene il combattimento spirituale di tutta la Chiesa. Possiamo ben affermare, con piena convinzione, che se Jorge Mario Bergoglio è diventato Papa, è grazie alla testimonianza sacerdotale e sacrificale di Joseph Ratzinger/Benedetto XVI, affinché "le intenzioni di molti cuori fossero smascherate" e "la sporcizia nella Chiesa di Cristo fosse portata alla luce, anche tra coloro che, nel sacerdozio, dovrebbero appartenere interamente a Gesù" (Via Crucis del Venerdì Santo 2005).

La sua rinuncia all'esercizio attivo del papato non sono state un atto di debolezza o di viltà, ma il contrario: solo un uomo coraggioso e virile poteva accettare la volontà del Signore e raccogliere l'eredità di Giovanni Paolo II, e solo un uomo coraggioso e valoroso come lui poteva farsi da parte perché un altro – con più forza fisica – potesse prendere il timone della nave della Chiesa e combattere le battaglie che sta combattendo oggi: senza l'umiliazione di Benedetto XVI non ci sarebbe stato un Francesco, né ci sarebbe stato "l'abominio della desolazione" nella sede petrina, non ci sarebbe stato "l'Avversario, che si esalta con alterigia contro tutto ciò che porta il nome di Dio o è oggetto di culto, fino a insediarsi nel Tempio di Dio, presentandosi come Dio" (2 Tess 2,4).

Benedetto XVI è stato in questi ultimi anni il Santo Padre emerito che, in quanto successore di Pietro, era in modo del tutto particolare il capo della Chiesa e la sua pietra di fondazione. Oggi è andato alla Casa di Dio per far parte dell'esercito celeste dei santi che rendono costantemente gloria a Dio nell'alto e accompagnano e ispirano i figli di Dio nel loro pellegrinaggio attraverso questa valle di lacrime che è il mondo lontano da Dio e ribelle alla sua grazia e al suo amore. Se n'è andato, ma ci ha lasciato in eredità e messo nelle nostre mani la sua saggezza umanistica e cristiana e la sua esemplare vita sacerdotale. La sua santità in vita ci ha fatto vedere e sapere che era veramente il volto di Dio in mezzo a questo mondo tempestoso e oscuro. Ora, come santo in cielo, noi credenti abbiamo un nuovo e potente intercessore presso Dio, affinché continui a infondere in noi la grazia, la saggezza e il coraggio di portare il messaggio del Vangelo a un mondo che ha più che mai bisogno di ricevere e di essere nutrito

dalla Parola che illumina e dal Pane che nutre spiritualmente tutti coloro che sanno riceverlo, per essere sale della terra e luce del mondo.

Grazie Benedetto XVI, per il tuo impareggiabile esempio sacerdotale. Grazie Benedetto XVI, per la tua umile saggezza e per la tua saggia umiltà, per aver saputo essere umile nella tua grandezza e grande nella tua umiltà. Non solo avete fatto teologia in ginocchio, ma avete lasciato che la Parola di Dio vi plasmasse a sua immagine, irradiando la Pace che viene da Dio. Grazie per il suo imponente magistero, che continuerà a nutrire la nostra anima e la nostra fede. Grazie per la vostra bella vita sacerdotale, attraverso la quale fate parlare Gesù Cristo con la vostra parola e il vostro esempio.

In breve:

**Danke Heiligen Vater Benedikt: wir lieben dich,
weil Gottes Angesicht bist du in der Welt
(Grazie, Santo Padre Benedetto: ti amiamo,
perché sei il volto di Dio nel mondo).**

José Arturo Quarracino * 31 dicembre 2022



SERVIZIO PASTORALE A CURA DELLA MISSIONE CATTOLICA ITALIANA VILLINGEN-SINGEN



**N. 133
GENNAIO
2023**

Erzdiözese
Freiburg

